

L'ANPAC sulle misure di Formica: « Si vola in condizioni di non-sicurezza »

Tentano di aggirare la precettazione

E' iniziata alle 24 una settimana difficile per chi viaggia in aereo - Predisposto un programma di emergenza - Assicurato il 40% dei collegamenti - Cgil, Cisl, Uil: lo stato democratico si difende - Libertini: chiudere le vertenze

ROMA - Dalla mezzanotte serie difficoltà per il trasporto aereo. La decisione del ministro dei Trasporti Formica di precettare trecento piloti dell'Alitalia e dell'Alitalia con consentimento, almeno formalmente, alla compagnia di bandiera di programmare buona parte dei voli fino a lunedì prossimo...

tutto dei passeggeri con l'esortazione a non sottovalutare la gravità della situazione e la intollerabile tensione a bordo degli aerei che ha preoccupanti riflessi sulla sicurezza dei voli.

La precettazione - si afferma in un comunicato congiunto dei sindacati di categoria Cgil, Cisl e Uil - « è sempre e comunque un atto grave ». Ma di fronte all'atteggiamento degli autonomi « la collettività non può non guardare ad essa come ad un tentativo di autodifesa dello Stato democratico dalle aggressioni corporative ».

Il ministro Formica ha del resto ricordato di essere stato costretto a disporre la precettazione solo dopo che l'Anpac aveva lasciato cadere tutti gli appelli a revocare lo sciopero.

Sono misure, quelle prese da Formica, che « sostengono » - ha dichiarato il compagno Libertini - « crediamo ha aggiunto - che siano adeguate ed efficaci ».

« In contraddizione con le norme del codice di autoregolamentazione elaborato in modo responsabile dai sindacati confederali ». I promotori dei sette giorni di blocco degli aerei, perseguono « finché non hanno nulla a che fare con una legittima azione sindacale ».

Non si può d'altra parte non rilevare che proprio per innumerevoli « inadempienze » del governo c'è - come rileva la nota di Cgil, Cisl, Uil - « un profondo malessere » fra i piloti.

Il secondo, operato dal controllo di tutte le merci di importazione, si occupa, anche, di prodotti alimentari.

Ilio Gioffredi

Mangeremo meglio se coordinassero quelle quattro strutture

Caro direttore, in relazione all'articolo « La difficile attività dei vigili sanitari » (l'Unità del 30 marzo) voglio spendere qualche riga a suo completamento.

Oltre ai Vigili sanitari comunali e provinciali e ai Nuclei antisofisticazione dei carabinieri, operano in Italia, nel settore della genuinità degli alimenti, altri due servizi: il servizio repressivo frodi del ministero dell'Agricoltura e delle Foreste (del quale faccio parte) e la struttura dei Laboratori chimici delle Dogane.

Il primo, con circa venticinque sedi, dispone di una quarantina di analisti e di poco più di quattrocento funzionari addetti alle ispezioni ed ai prelievamenti.

Ma non è sui limiti di organico (e anche di strutture e di attrezzature) che voglio soffermarmi. La questione che pongo è questa: ha un senso mantenere strutture diverse, tra loro indipendenti pur se tutte operanti nell'ambito del settore pubblico, per tutelare la genuinità dei prodotti alimentari? Gli svantaggi ci sono e non sono pochi.

I vari servizi funzionano a compartimenti stagni: informazioni, indagini, metodi d'analisi sono assolutamente sconosciuti. Nei laboratori si ammucchiano doppiotti di apparecchiature, spesso costose, quasi mai utilizzate a tempo pieno.

Si pone quindi, a mio avviso, l'opportunità di una unificazione o quanto meno di un organico coordinamento dei vari servizi, non solo per ridurre sprechi (che ci sono, pur nella miseria in cui si conduce in Italia la lotta contro le sofisticazioni) ma per migliorare l'efficienza complessiva della tutela della genuinità dei prodotti alimentari.

Occorre il dialogo verbale (come discutere attraverso una cassetta?)

Cara Unità, vorrei rispondere a quanto dice, nella sua lettera all'Unità (pubblicata il 2-4-1981), il compagno Alcide Favero di Ferrara.

Secondo la sua proposta, bisognerebbe mettere una cassetta delle lettere in ogni sezione per permettere a tutti i compagni, che per vari motivi non possono essere presenti alle riunioni, di esprimere le proprie opinioni e critiche e di avere le risposte volute.

Attuare un meccanismo del genere significherebbe, secondo me, togliere alle sezioni la loro ragion d'essere. Le assemblee, le riunioni sono il giusto momento di confronto e di dibattito che sta alla base di ogni azione; non ci si può confrontare, tra compagni di una stessa sezione, mediante lettere o messaggi.

WANDA RICETTO (Montebello - Torino)

«E allora la figura del padre deve sparire?»

Caro direttore, la crisi della società oggi entra nelle nostre case e abbatte vecchi valori, ma non rende facile la ricerca di altri. Mi riferisco alla crisi della coppia.

La crisi della coppia è un fenomeno culturale moderno. Gli atteggiamenti di scuola e chiesa e ha così diviso i ruoli: a mezzogiorno il dialogo, occorre trovare insieme nella sezione cercando di essere presenti il più possibile, specialmente quando la sezione deve prendere decisioni importanti, e non dire dopo: « io non potevo, se ci fossi stato avrei detto questo, avrei fatto quello... ».

Luciana Ricetto e Anita Pasquali (Roma)

Da questa proposta il PCI avrebbe tutto da guadagnare

Cara Unità, sono uno dei tantissimi italiani disgustato di questa società corrotta, di questa società in cui la classe dirigente pensa e agisce solamente in funzione dei propri interessi di potere e di casta, senza curarsi nemmeno delle necessità impellenti di chi si arrabbia per cercare di vivere e far vivere la propria famiglia.

Per tutti questi problemi e tanti altri mi chiedo e chiedo ai compagni parlamentari e dirigenti, se non sia il caso di prendere qualche iniziativa per far tramutare in dibattito, per via radiofonica e televisiva, le sedute delle Camere in cui si discute di questioni importanti.

Io credo, che il PCI da questo avrebbe tutto da guadagnare e niente da perdere, in quanto ogni cittadino si renderebbe conto che i comunisti non sono « come tutti gli altri » e fanno l'interesse del popolo senza chiedere tangenti, senza favorire « l'espatrio » di nessuno, senza giovare.

GIOVANNI SASSU (Corsico - Milano)

Lo dice il « preambolista » Donat Cattin

« Craxi a Palazzo Chigi in cambio delle giunte »

ROMA - Piccoli? « Un bravo uomo, però ha i suoi limiti ». Forlani? « Sarebbe stato il segretario ideale », per quanto, al « è bravo, però non ha grinta ». Andreotti? Un oportunista, che « naviga a sinistra perché è stato messo fuori gioco con gli scandali », naturalmente « manovrati » contro la Dc. Sono solo alcuni dei giudizi sciocciolati da Carlo Donat Cattin in una intervista per il Consiglio.

socialista a Palazzo Chigi per poi ricostituire le giunte di centro-sinistra. Più chiaro di così non si potrebbe essere: la cessione di Palazzo Chigi in cambio di una ferrea alleanza politica di tipo neocentrista.

Del Pci, ovviamente, Donat Cattin pensa e dice tutto il male possibile. E apre anzi una vera e propria caccia alle streghe esercitandosi nell'individuazione di presunte « succursali dei comunisti » negli altri partiti.

labio di un ministro socialista della corrente « riformista ». Nicola Capria. Il Pci è qui chiamato a superare un emmesimo esame di democraticità: il passaggio del rifrullo delle ideologie e dei modelli autoritari dell'Est dal limbo delle questioni di principio a una acquisizione irreversibile nella coscienza della base. E come si farà a verificarlo?

Più accessa la discussione in casa repubblicana, dove la piccola ma agguerrita minoranza di sinistra ha ieri approvato una mozione che chiede il ritiro della delegazione del Pri dal governo, giudicato « inefficiente e pericoloso ».

In serata, poi, forse preoccupato per le reazioni alle sue « confessioni » Donat Cattin ha diffuso la solita smentita, diventata abituale in questi casi.

Singolare e preoccupante, piuttosto, è che l'unico assai preciso di certe argomentazioni donatcattiniane si trovi anche nell'intervista all'«Astro»



Riuscito lo sciopero degli statali contro il blocco dei contratti

ROMA - Oltre tre milioni di pubblici dipendenti hanno incrociato ieri le braccia per protestare contro il blocco dei contratti del pubblico impiego annunciato dal governo. Lo sciopero nazionale di 24 ore, a cui hanno partecipato i dipendenti dello Stato delle Regioni, dei Comuni, delle Province, degli ospedali, postelegrafonici, dell'Anas, i vigili del fuoco, nonché il personale docente e non docente della scuola e delle università, è stato indetto dalla Federazione sindacale Cgil-Cisl-Uil d'intesa con le organizzazioni confederali di categoria. Molti, e in tutta Italia, gli sportelli chiusi nelle poste, negli uffici finanziari e nelle anagrafi mentre sono stati garantiti i servizi essenziali in particolar modo

negli aeroporti, negli ospedali e negli enti locali. Numerose anche le manifestazioni pubbliche e di piazza dei lavoratori del pubblico impiego: a Roma c'è stato un combattivo corteo nelle strade del centro, presenti migliaia di persone; anche a Bologna un corteo di oltre tremila lavoratori ha sfilato per le vie della città per poi confluire al Palazzo dello Sport dove hanno preso la parola dirigenti sindacali e lavoratori. Infine, sempre nel settore del pubblico impiego, c'è da registrare l'apertura, oggi, a Roccione della conferenza nazionale dei quadri e delegati dei ferrovieri che dovrà discutere la nuova piattaforma rivendicativa per il contratto '81-'83.

Il congresso, che si doveva chiudere alle 15 di domenica, si è trascinato fino a una di notte per decidere quale sottogruppo della maggioranza riformista avrebbe vinto. Questo è risultato più rilevante del congresso regionale svoltosi a Venezia. De Michelis, passato a quella corrente lombardiana, conserva ancora una forte presenza nel partito veneto, pari al 25%, sufficiente per condizionare qualsiasi maggioranza all'interno del gruppo riformista. Ma è un fatto che, dopo il passaggio di campo, l'ex leader indiscusso della sinistra (che negli anni passati aveva raggiunto anche il 53%) ha finito per diventare pure lui una delle tante isole del compromesso arcipelago riformista riuscendo a portare con sé meno della metà degli antichi seguaci. Alla resa dei conti, i lombardiani sono rimasti un consistente gruppo (il 24,9%) mentre il 46,2% è andato alla sinistra Achilli-De Martino, la maggioranza, cioè il 70,40%, si riconosce nelle tesi riformiste.

Dai congressi del Psi conferme per Craxi ma anche tensioni e interrogativi sulle prospettive

Cosenza: amarezza e combattività di Giacomo Mancini

Dal nostro inviato

COSENZA - Giacomo Mancini, dominatore indiscusso del Psi cosentino fino a pochi mesi fa, al congresso provinciale non si è visto. I suoi fedeli fanno sapere che non ha voluto partecipare a questa che definiscono una « farsa ». Congressi di sezione truccati, delegati imballaggiati, un partito complessivamente allo sbando: queste le accuse. Ai congressi delle sei sezioni cittadine la sinistra non ha addirittura partecipato per protesta ed il settimanale manciniano pubblica una sequela ininterrotta di critiche alla linea politica di Craxi, ai metodi adottati per vincere nei congressi. Ma il « tornano Craxi » ha vinto anche da queste parti. Ed è clamoroso. Per Mancini qualcuno ha detto che è « l'autunno della patriarca ».

Dalla nostra redazione VENEZIA - Gianni De Michelis ha perso il controllo assoluto del Partito socialista veneto. Questo è risultato più rilevante del congresso regionale svoltosi a Venezia. De Michelis, passato a quella corrente lombardiana, conserva ancora una forte presenza nel partito veneto, pari al 25%, sufficiente per condizionare qualsiasi maggioranza all'interno del gruppo riformista. Ma è un fatto che, dopo il passaggio di campo, l'ex leader indiscusso della sinistra (che negli anni passati aveva raggiunto anche il 53%) ha finito per diventare pure lui una delle tante isole del compromesso arcipelago riformista riuscendo a portare con sé meno della metà degli antichi seguaci. Alla resa dei conti, i lombardiani sono rimasti un consistente gruppo (il 24,9%) mentre il 46,2% è andato alla sinistra Achilli-De Martino, la maggioranza, cioè il 70,40%, si riconosce nelle tesi riformiste.

Novità nel Veneto: Gianni De Michelis ora conta la metà

Il congresso, che si doveva chiudere alle 15 di domenica, si è trascinato fino a una di notte per decidere quale sottogruppo della maggioranza riformista avrebbe vinto. Questo è risultato più rilevante del congresso regionale svoltosi a Venezia. De Michelis, passato a quella corrente lombardiana, conserva ancora una forte presenza nel partito veneto, pari al 25%, sufficiente per condizionare qualsiasi maggioranza all'interno del gruppo riformista. Ma è un fatto che, dopo il passaggio di campo, l'ex leader indiscusso della sinistra (che negli anni passati aveva raggiunto anche il 53%) ha finito per diventare pure lui una delle tante isole del compromesso arcipelago riformista riuscendo a portare con sé meno della metà degli antichi seguaci. Alla resa dei conti, i lombardiani sono rimasti un consistente gruppo (il 24,9%) mentre il 46,2% è andato alla sinistra Achilli-De Martino, la maggioranza, cioè il 70,40%, si riconosce nelle tesi riformiste.

In Basilicata la sinistra resta in maggioranza

POTENZA - Qui, in Basilicata, la sinistra di Gianni De Michelis è sempre stata maggioranza. Questa volta si temeva il clima rissoso, senza esclusione di colpi, alimentato dalla vittoria di De Michelis. Al congresso provinciale di Potenza, infatti, il craxiano Pittella non si è arreso preferendo ritirarsi con i suoi uomini e rimettersi agli organismi nazionali del partito, contestando i risultati dei congressi regionali. Quello regionale è invece finito con l'approvazione unanime del documento politico (solo l'unico delegato di Achilli si è astenuto) con una resa non certo incondizionata del craxiano.

La ripartizione dei membri del pacchetto tessere segnerà comunque una schiacciante vittoria per la sinistra: su 31 membri, 16 sono della componente signoriliana (oltre il 50%), 12 craxiani (poco meno del 30%) e 3 manciniani (18%). Il segretario regionale Gabriele Di Mauro, riconfermato nella carica chimerica di manciniano a gestire unitariamente il Psi lucano.

Lombardia: netto successo dei riformisti

MILANO - Nel pieno rispetto delle previsioni il congresso regionale dei socialisti lombardi si è concluso sancendo la netta affermazione della corrente riformista che ha ottenuto il 70 per cento delle adesioni. La sinistra lombardiana, che a Milano ha come leader il vicepresidente nazionale della Lega delle cooperative, Umberto Dragone, si è attestata su una percentuale che sfiora il 17 per cento. Il rimanente 13 per cento lo ha raccolto la lista presentata da Achilli, De Martino e Veltri (l'ex sindaco di Pavia).

Genova: consenso alla Giunta di sinistra

GENOVA - Questo il risultato del congresso dei socialisti liguri: 71 per cento circa ai « Riformisti », 22,6 per cento ai Lombardiani, 6,34 agli Achilliani. Sulla Giunta di sinistra a Genova nessuno ha dato un giudizio men che positivo e tutti (compreso il documento conclusivo) hanno affermato che è una « esperienza da continuare ».

Filippo Veltri

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta pomeridiana di oggi, martedì 14 aprile, a partire dalle 18.00. CUNA alle sedute antimeridiane e pomeridiane di mercoledì 15 aprile (Milano).

Le deputati comuniste sono tenute ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi, martedì 14 aprile.

Il contrasto nell'assemblea congressuale è quindi al massimo. Quando dalla tribuna parla Pisano (Craxi) gli volano gli schiuffi e si delega verso il cinescopio Franco Pillo, che tenta di far ri-

LETTERE all'UNITA'

me più grave. Ad esempio lo ritorno a casa la sera, da un lavoro altante e ripetitivo, ho poche ore per i figli e addirittura nessuna per la moglie, per parlarle o solo per scambiarsi idee o dei progetti. Ecco io non so se riesco da dare ai figli qualcosa di me e quello che essi si aspettano da me o desidererebbero. Mi accorgo invece che mi trovo con loro a difendere dei principi statali incalcolati dai fuori, che guidano la mia monotonia, e che non accetto critiche o dibattiti con loro.

La figura del padre è forse aver più tempo per i figli? Ma come, quando ciò non è permesso dagli orari di lavoro? E l'impreparazione culturale? Chi ci ha mai insegnato a far da padre o da madre? Nelle ferie non si può aprire un dialogo con persone con le quali si tace da tempo. E allora la figura del padre deve sparire?

ALDO MARTURANO (Vignate - Milano)

Lo si chiami Pietro o lo si chiami Paolo

Caro direttore, sono un anziano comunista con un quarantennio di tessera del Pci in tasca. Con la presente voglio dire che se oggi le cose in Italia vanno assai male, la colpa dipende anche dalle forze di sinistra perché non hanno ancora avuto la saggezza di unirsi tutte assieme.

Tutte le forze di sinistra sane devono fondersi in un solo partito. Lo si chiami Pietro o lo si chiami Paolo, l'importante è la completa unione. Se questa unione non si farà, l'Italia continuerà a navigare nella bufera.

GIOVANNI VICINI (Milano)

Ma può essere «interna» la realtà di un grande movimento di donne?

Caro direttore, vorremmo esprimere la nostra opinione riguardo alla polemica che l'Unità il 2/4 e ancora la compagna Adriana Seroni il giorno dopo hanno ciosteggiato e criticato, nel servizio televisivo. « Si dice donna » di mercoledì 1/4 dedicata all'aborto.

Nel corsivo di commento dell'Unità del 2/4 ci è sembrato che, al di là di una giusta polemica contro le distorsioni della trasmissione, ci fosse un attacco alla scelta in sé, in questo partito comunista, e a una storia della donna « movimento femminista e femminili ».

Si dice che la scelta è stata «interna» e ha lasciato le donne fuori dalla porta. Ci chiediamo: ma come si può definire «interna» la realtà di un movimento che è stato il grande protagonista di una battaglia che ha costretto la società italiana a un mutamento delle sue più profonde e laceranti contraddizioni fino ad allora rimossa ed occultata? Perché invece non è mai «interna» la storia di un partito o di un movimento sindacale?

Ci sembra al contrario un merito della rivista «la donna» di avere messo in discussione i suoi servizi vari e interessanti, spesso riferiti all'esistenza, alle problematiche del movimento delle donne; cosa che, ad esempio, non ha assolutamente fatto il lungo «speciale-aborto» del 2/4 del TG 1. In esso si è compiuta una vera e propria operazione di « femminismo » che ha costretto il partito a un mutamento della sua linea di condotta e di azione.

In questo contesto ci pare sbagliata e non condivisibile nella parte della dichiarazione di Adriana Seroni in cui si esprime un giudizio di natura personale, vedendo «incontraria» peraltro già sotto il tiro della dirigenza Rai in un momento in cui i pochi spazi di informazione sulla realtà del movimento delle donne tendono inesorabilmente a richiudersi.

Per quanto concerne le strumentalizzazioni anticomuniste chiaramente di parte, che ancora oggi si verificano, esse pesantemente inquinano la trasmissione dello scorso mercoledì, esse sono senz'altro il frutto avvelenato della lottizzazione selvaggia che domina la TV pubblica e che si impegna persino su quelle scelte che le promotrici della rubrica - con grande coraggio - avevano fatto.

LUCIANA VIVIANI e ANITA PASQUALI (Roma)

Da questa proposta il PCI avrebbe tutto da guadagnare

Cara Unità, sono uno dei tantissimi italiani disgustato di questa società corrotta, di questa società in cui la classe dirigente pensa e agisce solamente in funzione dei propri interessi di potere e di casta, senza curarsi nemmeno delle necessità impellenti di chi si arrabbia per cercare di vivere e far vivere la propria famiglia.

Mi riferisco ai disoccupati, ai pensionati, i quali dopo una lunga vita di lavoro e di sfruttamento, vengono scartati alla stessa stregua di merce avvariata, ai lavoratori, i quali sono individuati, dal governo e dal fisco, come l'unica vacca da mungere; e mi riferisco anche ai giovani, per i quali l'ingresso in questa società (ma speriamo che proprio da loro venga la spinta necessaria per cambiarla) è drammatico, vedendo il problema del lavoro, della casa per chi si sposa.

Per tutti questi problemi e tanti altri mi chiedo e chiedo ai compagni parlamentari e dirigenti, se non sia il caso di prendere qualche iniziativa per far tramutare in dibattito, per via radiofonica e televisiva, le sedute delle Camere in cui si discute di questioni importanti.

Io credo, che il PCI da questo avrebbe tutto da guadagnare e niente da perdere, in quanto ogni cittadino si renderebbe conto che i comunisti non sono « come tutti gli altri » e fanno l'interesse del popolo senza chiedere tangenti, senza favorire « l'espatrio » di nessuno, senza giovare.

GIOVANNI SASSU (Corsico - Milano)